

Crescete, ma non moltiplicatevi

Nemmeno lui, Zhang Yimou, il celebre regista di *Lanterne Rosse*, è sfuggito ai censori delle nascite. Il regista è reo di aver messo al mondo sette bambini da almeno tre donne diverse. L'uomo rischia una multa da 19 milioni di euro. In fatto di figli la Cina fa sul serio, da più di 30 anni. Tuttavia oggi sono in molti ad alzare il sopracciglio di fronte alla contestata legge del figlio unico.

di Sonia Montrella
AGI China 24

“Se non facciamo la pianificazione delle nascite, probabilmente per i bambini non ci saranno abbastanza cibo e vestiti, non avranno scuole a sufficienza. Il nostro operato equivale a commettere piccoli atti di disumanità nel perseguimento del sommo bene morale.” Ne è convinta anche Wan Xin, la levatrice della città di Gaomi poi promossa a funzionario della pianificazione familiare, protagonista, inoltre, dell'ultima fatica del Premio Nobel Mo Yan.

Era il 1979 quando il governo cinese impose un nuovo giro di vite sulle nascite, passaggio necessario per trasformare la Cina da paese in via di sviluppo a nazione industrializzata. Il programma nazionale dallo slogan “Wan, Xi, Shao” con cui Pechino chiamava le coppie a riprodursi “più tardi, con più lunghi intervalli, meno” fu trasformato così nella Normativa sulla Popolazione e Pianificazione familiare, divenuta ufficialmente legge nel 2001, che limita a uno il numero dei figli. Fanno eccezione a questa regola, le famiglie rurali, autorizzate ad avere due figli qualora la prima sia femmina o inabile al lavoro e le minoranze etniche. Tuttavia, negli ultimi anni anche metropoli come Pechino e Shanghai hanno dato il via libera alle seconde gravidanze aprendo i limiti a quelle coppie formate da due figli unici. Aggirano, poi, le restri-

zioni anche i più ricchi cui spesso per avere più figli basta aprire il portafogli, tra l'ira dei più che di fronte alla legge e a questi scenari lamentano di essere di serie B.

A parte queste singole eccezioni, senza la politica del figlio unico – ha fatto sapere a marzo il Ministero della Salute e della Pianificazione familiare – la Cina di oggi conterebbe il 30% in più di abitanti. Ciò nonostante, alla notizia che l'indice di fertilità è sceso all'1,6 (rispetto al 2,1 raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità), tra gli esperti cinesi è scattato l'allarme. Per gli studiosi del Centro di Ricerca e Sviluppo, think-tank vicinissimo al governo centrale, il tasso di natalità toccherà livelli ancora più bassi dopo il 2026, pregiudicando il numero delle braccia da lavoro e l'economia. La cura a questo declino prescritta dai ricercatori – e su cui concorda anche l'Onu – è delle più semplici: due figli a coppia entro il 2015 e abolizione del limite delle nascite dal 2020.

Ma non è solo una questione di crescita economica. Tra gli effetti correlati e collaterali della Politica del figlio unico, o meglio della sua applicazione, prevalgono un frequente ricorso all'aborto, soprattutto nei casi in cui il feto è di sesso femminile, e un conseguente forte squilibrio tra i due sessi. Sempre secondo quanto riferito dal Ministero, negli ultimi 30 anni la Cina ha praticato 330 milioni di aborti, un numero che ha rinfervorato la comunità internazionale, la quale da tempo punta il dito contro la politica del Drago. Secondo un rigido sistema di responsabilità, meriti e pene, funzionari di villaggio o città sono incaricati di contenere la crescita demografica in base a un massimo di “quote nascita” annuali stabilite a Pechino. È quindi nell'interesse delle autorità di ogni livello far rispettare la legge e ricorrere a qualsiasi mezzo per evitare punizioni dalla capitale. E non è irrealistico ipotizzare che dei 330 milioni di nascite mancate, la maggior parte sarebbero state un fiocco rosa. Non-

stante gli articoli 22 e 36 vietano discriminazioni nei confronti delle donne e aborti o eografie selettive, in Cina l'antica predilezione verso il maschio è ancora molto radicata, tanto in città quanto in campagna. Nelle zone rurali, in particolare, il desiderio di perpetuare la stirpe si aggiunge a una questione più pratica: una volta sposata la figlia entrerà nella famiglia del marito e, non facendo più ritorno a casa, lascerà la famiglia con due braccia in meno nei lavori dei campi. In ogni caso, il debole dei cinesi per il maschio ha presentato oggi a Pechino un conto molto salato con numeri che attestano che il rapporto tra i due sessi è di 120 maschi ogni 100 femmine (con punte di 160 a 100 in alcune province): significa che all'appello mancano, dunque, circa 34 milioni di donne.

La Cina è dunque a un bivio? La politica che ha permesso al governo di sfamare un maggior numero di persone è in realtà un boomerang? Il rilassamento, di cui si è parlato anche all'Assemblea Nazionale del Popolo è imminente? "Ad oggi – sostiene Renzo Cavalieri, professore di Diritto dell'Asia Orientale nell'Università Cà Foscari di Venezia – si calcola che l'applicazione rigorosa della politica riguardi circa un terzo della popolazione. Tuttavia, ancora di recente, la Commissione per la Popolazione e la Pianificazione Familiare ha confermato che si tratta di una politica di lungo termine e che non è in programma la sua abolizione: in Cina le trasformazioni possono anche essere rapide e grandiose, ma sono quasi sempre gradualità." **E**

☒ Nel 2001 è entrata ufficialmente in vigore in Cina una normativa che limita a uno il numero dei figli. Fanno eccezione a questa regola, le famiglie rurali, autorizzate ad avere due figli qualora la prima sia femmina o inabile al lavoro e le minoranze etniche.



CHINA OUT REUTERS/CONTRASTO/STRINGER